



Sacro Monte Calvario



Il Vangelo della Domenica a cura della Comunità del Noviziato

Anno Liturgico 2014– 2015(B)

30^a Domenica del Tempo Ordinario

Gesù si fermò e disse



“Chiamatelo!” Una parola potente, quella di Gesù, che mostra come Egli voglia servirsi, per chiamare qualcuno, di persone che non vengono nominate. Non sappiamo i nomi di chi va a chiamare Bartimeo, infondendogli coraggio e rialzandolo, ma sono le persone più importanti che egli incontra, perché lo aiutano a raggiungere un Gesù che non può ancora vedere, ma di cui sente parlare. Anche noi incontriamo, lungo la nostra vita, persone che sono fonte di consolazione per noi, persone che il Signore ci ha permesso di incontrare perché potessimo conoscere meglio Lui, perché potessimo chiedere a Lui di guarirci. Anche noi, come queste per-

sone, siamo chiamati ad esercitare il ministero sacerdotale che ci viene dalla vita di Cristo infusa in noi dal Battesimo, un carisma che ci rende capaci di “sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore”, essendo anche noi, come Lui, “rivestiti di debolezza”.

Non siamo certo, come il Signore, senza peccato: proprio attraverso la nostra strutturale debolezza, però, possiamo essere vicini ai nostri fratelli: noi possiamo aiutare il prossimo a rialzarsi, se anche noi prima abbiamo conosciuto una persona che, posta nella nostra vita dalla Provvidenza, ci ha aiutato a sua volta a “vedere di nuovo”, a vedere con gli occhi della fede.

La fede di Bartimeo, come la nostra, è messa alla prova dalle difficoltà che si presentano a causa della libertà dell’uomo, che può rifiutare di aderire al Signore e può decidere di ostacolare i suoi fratelli: da questo si originano litigi, divisioni, guerre che dividono i popoli.

Nella speranza che la pace possa tornare nel nostro mondo, lacerato da conflitti che non tengono conto della sorte dei più deboli, non dobbiamo perdere la fede in un Padre che guarda con infinito amore e tenerezza alla sorte dell’uomo.

Gridando più forte di chi ci ostacola, come Bartimeo, abbiamo il dovere di mantenere la fede in Lui, il solo che ristabilisce nei cuori “la sorte di Sion”.

Essa è costituita da una “gran folla” in movimento sia fisico che morale, di cui facciamo parte anche noi con tutte le nostre infermità e povertà: con la preghiera del Salmo, nel saperci rialzati dal Signore Gesù contempliamo le grandi cose che Egli ha fatto per noi: allora la nostra bocca si può riempire di sorriso, e la nostra lingua di gioia, nel sapere di essere guidati da Lui nel corso giusto, in un letto simile a quello dei torrenti del Negheb: una gioia che si mantiene stabile anche nella consapevolezza che talvolta questo può passare attraverso le “lacrime” di chi porta la semente di Dio.